

Introduzione

La mia determinazione a raggiungere quest'obiettivo si rafforza quando leggo di profitti colossali e bonus osceni proprio in quelle imprese che devono la loro stessa sopravvivenza al popolo americano.

BARACK OBAMA¹

Ci sono retribuzioni – stipendi, bonus, *stock option*, premi d'ingaggio, *Golden hello* – che lievitano al vertice alla piramide sociale. La Francia non sfugge a questo fenomeno e non passa settimana senza che i giornali rivolgano la loro attenzione al mondo dei «redditi altissimi», offrendo all'uomo comune un'idea di quello che succede nell'universo dei «superuomini» del capitalismo moderno. Sullo sfondo della crisi finanziaria ed economica, questi redditi altissimi hanno attirato l'attenzione dei capi di governo. Il «Discorso sullo stato dell'Unione», pronunciato dal presidente degli Stati Uniti il 14 gennaio 2010, ne è un esempio lampante. È da lui che prendo in prestito l'epiteto «osceni», con cui ha qualificato i bonus derivati dai profitti massicci che il mondo della finanza si spartisce dopo la costosa operazione di salvataggio del 2008-2009. Osceno significa qui «che offende apertamente, che riempie di indignazione» o «che scandalizza per la sua dismisura». Si potrebbe dire anche «indecente» o «scandaloso», ma in questo modo si perderebbe la carica di violenza verbale che questo termine porta con sé.

L'impegno assunto del presidente americano non è difficile da spiegare. All'inizio del 2009, di fronte al rischio di un crollo

¹ Barack Obama, «Discorso sullo stato dell'Unione», 14 gennaio 2010, a proposito della sua determinazione a introdurre per gli istituti finanziari un'imposta di 90 milioni di dollari, volta a recuperare parte del denaro che lo Stato federale ha speso per salvarli.

del sistema bancario e finanziario, causato dagli effetti della crisi dei mutui, i vari Stati avevano massicciamente convogliato le loro risorse all'interno del sistema bancario e finanziario. Grazie a questa liquidità, ottenuta a costi bassissimi, le banche avevano potuto recuperare immediatamente i loro giganteschi profitti e ricominciare a versare generose retribuzioni ai loro dirigenti e ai loro operatori sui mercati finanziari – i famosi *traders*. È appunto per giustificarsi di fronte all'opinione pubblica che Obama invitava pubblicamente Wall Street a non versare più «bonus osceni», del resto solitamente associati a un *successo* e non a un *fallimento*. Per far accettare l'aumento delle imposte o gli effetti devastanti dell'inflazione, inevitabili affinché la finanza pubblica dissanguata degli Stati Uniti potesse far fronte alla montagna di debiti prodotti dal salvataggio del settore finanziario, era necessario pronunciare parole di consolazione verso i contribuenti che avrebbero dovuto pagare quelle «oscurità». Pochi giorni dopo, proseguendo su questa stessa linea, il presidente americano annunciava il mantenimento del blocco degli stipendi per i suoi collaboratori e collaboratrici che guadagnavano più di 100.000 dollari l'anno.

Nel frattempo, dall'altra parte dell'Atlantico, il presidente della Repubblica francese era costretto a giustificare in televisione il fatto che lo stipendio di Henri Proglio, nuovo amministratore delegato del gruppo EDF, fosse portato a 1,6 milioni di euro – sebbene il suo predecessore non ne guadagnasse più di 1,1. Ma – bisogna pur riconoscerlo – a differenza del suo omologo americano, Nicolas Sarkozy non ha mai fatto mistero della sua passione per il denaro. Non era stato proprio lui a predisporre, già nei primi mesi del suo insediamento, un aumento del suo stipendio del 172%? I 19.331 euro mensili che riscuote dal gennaio del 2008 bastano da soli a catapultarlo nella categoria dei redditi altissimi.

Lo scopo di questo libro vorrebbe essere proprio quello di studiare simili oscenità. Che ampiezza hanno oggi «le ricchezze oscene»? In che modo gli economisti cercano di giustificarne la formazione, anche a costo di acrobazie teoriche sulle dinamiche

della concorrenza? Quali spiegazioni alternative è in grado di offrirci la sociologia, seguendo più da vicino il modo in cui questi stipendi vengono stabiliti all'interno delle società e la maniera in cui funziona la cosiddetta «concorrenza»? Non solo: in che modo l'opinione pubblica accoglie le informazioni che provengono dai media? Le reazioni morali sono solo l'espressione del disconoscimento delle «leggi dell'economia globale» o preannunciano piuttosto il fermento di una forza politica di contestazione, se è vero che queste retribuzioni sono tutt'uno con una tendenza profonda del capitalismo finanziario contemporaneo a ripristinare una disuguaglianza economica che avevamo visto regredire dopo la fine della Seconda Guerra mondiale?

Dalla retorica del presidente Obama alle informazioni diffuse attraverso i giornali negli ultimi due anni, passando attraverso i lavori di economisti, sociologi e studiosi di statistica, queste ricchezze oscure ci permettono di cogliere una tendenza profonda nell'attuale evoluzione di un capitalismo segnato dal ritorno di fortissime disuguaglianze.